la colombera DI PORCIA

Chi giunge a Porcia da Pordenone percorrendo la strada detta bassa, a circa trecento metri dal paese, subito a sinistra dopo il quadrivio per Prata, nota un bellissimo e romantico sito: un vasto prato con leggeri declivi contornato da molte annose piante, allietato da qualche piccolo gorgogliante ruscello; in basso all'alberata ripa scoscesa scorre la roggia ricca di limpide acque.

E' « la colombera » (1) ove, molte volte al termine di una giornata di primavera, addossato immobile al tronco di una conifera, ho atteso l'arrivo dei colombacci. Laggiù verso i monti degradanti il cielo si colorava di rosso e nella luce del tramonto si disegnavano scuri i profili del castello, del campanile, della chiesa di San Giorgio.

I colombi selvatici hanno sempre preferito, nelle loro migrazioni, sostare in questo luogo e ciò può aver suggerito l'idea di innalzare sul posto la costruzione di cui ora parlerò.

Il Regestario purliliese del Rorario (2) Documento 630 datato « 1514 *ultimo settembrio* » tratta della divisione tra il co. Giacomo Porcia ed il co. Artico Porcia e fratelli. Tra l'altro stabilisce che al co. Giacomo rimanga « *il broilo con la colombara di muro in esso broilo fabbricata e posta fuor di Porcia* ».

Osservando attentamente la costruzione posta a circa trecento metri dalle antiche mura, chiamata anche ora « la colombera », ci si accerta senza dubbio che essa è quella menzionata nel documento del 1514. E' vero che in questo si parla di « broilo », ma devesi tener presente che a quei tempi il traffico tra la porta di sotto del castello e Pordenone si svolgeva lungo la strada denominata « Agnesina » (probabilmente perchè passava nelle vicinanze dell'antica chiesa di S. Agnese

di Rorai Piccolo) della quale rimane duecento metri più a nord ancora un relitto tra una giuncaia ed un'alta ripa. Il quadrivio ora esistente vicino alla costruzione è stato tracciato nel 1870 e quindi nel Cinquecento un broilo poteva benissimo essere esistito attorno alla « *colombara* ».

Esaminando dettagliatamente ora il fabbricato non si può fare a meno di lodare la sua perfetta funzionalità.

E' una costruzione quadrata di circa m 7,50 di lato, alta circa m. 9 con il tetto a padiglione. Posta su discrete fondamenta, ha spigoli di pietra viva squadrata ed è alzata in sasso sino al primo piano con uno spessore del muro di m 0,60. Dal primo piano al tetto la costruzione è di mattoni ed il muro ha uno spessore di m 0,45 dal primo piano al secondo e di m 0,26 dal secondo piano al tetto.

In vicinanza del tetto sono praticate nel muro due file di fori, diciotto per fila e per ciascun lato, con un totale di 144 fori. Questi sono stati creati inserendo nel muro, orizzontalmente, certi cilindri cavi di cotto del diametro di cm 4-5 circa fabbricati appositamente al tornio. Servivano ad albergare nidi di passeri.

La costruzione con finestre molto piccole (quelle esistenti al piano terra e al primo piano sono recenti) dovette essere restaurata nel primo Settecento epoca in cui forse fu intonacata a mormorino. Su questo intonaco doveva essere stata dipinta una zona a fresco (forse orologio a sole) ma di ciò non resta nella parete a mezzogiorno che una tenuissima traccia.

Esternamente, a circa mezzo metro di altezza sopra il pavimento del primo piano, su tutte quattro le pareti corre una cornice formata da mezzo mattone sporgente senza soluzione di continuità. Su questa cornice si affaccia la prima fila di colombaie in numero di otto per lato. A circa mezzo metro di altezza dal secondo piano è ripetuta la stessa cornice con il medesimo numero di colombaie. Tra queste due file sono poste a metà altezza e staccate una dall'altra sei colombaie per lato. Si ha così un numero totale di 88 colombaie.

Internamente sono andate perdute le speciali pentole di terracotta che venivano poste in corrispondenza dei fori per contenere i nidi dai quali venivano prelevati i colombi prima che fossero atti al volo.

Il piano terra con camino a ponente, doveva essere adibito ad abitazione del guardiano. Infatti nel catasto asburgico questa costruzione era indicata come « *casa del guardiaboschi* » (3).

Considerando la sua forma si potrebbe pensare che la costruzione fosse stata una torre romana, ma il fatto che essa venga indicata sin dal 1514 come *colombara* mi sembra possa far escludere tale ipotesi. Anche il co. Girolamo di Porcia nella sua « *Descrizione della Patria*

del Friuli » scritta nel 1567 non ne fa menzione pur attribuendo origini romane al mastio del castello (4).

Certo è che si è dimostrata solidissima avendo resistito ai nume-

« La colombera », oggi adibita ad uso di abitazione, potrebbe ancora assolvere al compito per cui fu costruita oltre quattro secoli fa. (*foto Antonini*)

rosi terremoti, ultimo quello del 1873 che rovinò anche parte del castello vicino.

A Vallenoncello di Pordenone esiste una Via Colombera ricordo forse di un antico bosco, certo rifugio di piccioni selvatici, abbattuto nei primi anni del nostro secolo. Nella settecentesca Villa Manin di Passariano all' entrata sul dell' esedra vi sono due torri simili alla nostra, ma costruite con intendimento ornamentale. A Vistorta di Sacile nella villa Brandolin vi è una torre quadrata pure del Settecento misurante m 4,50 di lato ed alta m 8. Questa aveva finestre normali e sono state murate in periodo più tardo per adibire la costruzione ad asilo per colombi.

Nella nostra zona solamente la colombara di Porcia può dunque dirsi elevata ad hoc ai tempi nei quali vigeva il diritto di colombaia e conservata quasi integra anche dopo l'abolizione di questo diritto.

E' noto che i diritti di caccia, colombaia e conigliera spettavano allora alla nobiltà ed al clero. Quello di colombaia consisteva nel divieto di cattura di questi volatili anche quando si pascevano sui fondi altrui. Questi tre diritti cessarono in Francia con la delibera della Costituente del 4 agosto 1789 (5). Nel territorio della Repubblica di Venezia ebbero praticamente fine alla stipulazione del trattato di pace con la Repubblica Francese firmato a Milano il 16 maggio 1797 (6).

Il De Pellegrini nella sua pubblicazione « *Caccia e pesca nelle giurisdizioni di Porcia e Brugnera* » (7) ha riportato alcuni documenti che trascrivo per quanto riguardano le catture abusive dei colombi:

Documento V - Porcia 1519, 12 *Marzo.*
...che non ardiscano, né presumano temerario ausu cum lazi over reti pigliar colombe di sorte niuna in pena e sotto pena di L. 5 *per cadauno e cadauna volta che sarà contrafatto alla presente proclamazione irremissibilmente ipso facto da esserli tolta.*

Documento VII - Porcia, 1522, 24 *Giugno.*
...che non ardisca pigliar colombi con rede, lazzi over con altre cose, nè quelli ammazzar con schioppetti o con altra cosa sotto pena di lire 5 *de danari da essere pagate da qualunque contrafacente senza remission alcuna tante volte quante contrafarà...*

Documento X - Porcia 1559, 20 *Aprile.*
...sotto pena alli contrafacenti de lire 25*... et il simile s'intenda di quelli ammazzeranno piglieranno in qualunque modo et in ogni tempo le colombe si de colombara come mestighe de altre persone.*

Dai documenti sopra riportati traspare l'interesse di proteggere i frutti delle colombaie. Nel Documento X si fa distinzione tra piccioni

« di colombara » e domestici. Infatti nelle colombare venivano allevati i piccioni selvatici chiamati torraioli simili a quelli che noi vediamo ora a Venezia. Erano precisamente del genere *Columba livia livia* del Gmlin trattato da tutti gli autori di ornitologia (8). A completamento dell'argomento mi piace qui riportare quanto in sintesi dice il Figuier (9). « *Il piccione torraiolo non ama che i luoghi sassosi ed aridi. Depone le sue due uova nelle fessure delle torri, donde il suo nome, e negli edifizi rovinati. Si vede poco in Europa allo stato libero, tranne su alcune coste d'Inghilterra, di Norvegia ed in certe isole del Mediterraneo. Fa volentieri il sacrificio della sua indipendenza per vivere nei colombai, che l'uomo sa preparargli. Quindi tutti sono concordi nel credere che questi sia lo stipite da cui son venute le numerose razze di piccioni domestici* ».

Concluderò queste notizie sulla singolare costruzione calcolando a 450-500 il numero dei colombi che si potevano raccogliere in un anno dalla colombara di Porcia e lasciando immaginare al benevolo lettore, che ha avuto la pazienza di seguirmi sin qui, i fumanti arrosti che rallegrarono le mense del vicino castello.

ANTONIO FORNIZ

Ringrazio il sig. co. Vittorio Querini per la gentile segnalazione fattami di torri assomiglianti alla nostra ed il sig. co. Giuseppe di Ragogna per la cortese spiegazione dell'uso dei cilindri cavi di maiolica inseriti nella costruzione.

NOTE

(1) Il parco de « la colombera » di proprietà dei co. di Porcia, ricco di alberi secolari fu distrutto durante l'invasione austro-ungarica del 1918. Le piante attuali, messe a dimora subito dopo già alte, conteranno ora circa mezzo secolo.

(2) G. B. RORARIO: *Regestario di un archivio purliliese del Seicento*, Arti Grafiche - Pordenone 1929.

(3) Il catasto asburgico del Comune di Porcia risale all'8 giugno 1851.

(4) G. di PORCIA: *Descrizione della Patria del Friuli*, Tipografia del Patronato - Udine 1897.

(5) A. THIERS: *Storia della rivoluzione francese*, vol. I, Fratelli Treves Editori - Milano 1931.

(6) G. CAPPELLETTI: *Storia della Repubblica di Venezia*, vol. XIII, G. Antonelli Editore - Venezia 1855.

(7) A. DE PELLEGRINI: *Caccia e pesca nelle giurisdizioni dei Conti di Porcia e Brugnera*, Arti Grafiche - Pordenone 1932.

(8) Vedi: A. CHIGI: *Colombo torraiolo* in « Enciclopedia Italiana di lettere scienze ed arti ». Istituto Poligrafico dello Stato, 1931, ad vocem. — E. ARRIGONI DEGLI ODDI: *Ornitologia Italiana*, parte II, Ulrico Hoepli - Milano 1929. — A. E. BREHM: *La vita degli animali*, vol. V, Unione Tipografica Editrice Torinese - 1898.

(9) L. FIGUIER: *Vita e costumi degli animali - Gli uccelli*, Fratelli Treves Editori - Milano 1926.